

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it  
Testata giornalistica

registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Vado in convento

di Dante Maffia



Mentre eravamo a una festicciola improvvisata e Francesco stava preparando uno spaghetti cacio e pepe come soltanto lui lo sa fare dosando la cottura in maniera perfetta e utilizzando gli ingredienti con scientifica perizia, per evitare che uno sovrasti l'altro (una vera e propria arte), ha cominciato a dire, con grande serietà, protetta in maniera compunta dalla barba lunga e dai capelli fluenti, che agli inizi dell'anno nuovo si sarebbe andato a chiudere in un convento di Spello, in Umbria, perché stufo di come va il mondo, perché privo ormai di futuro, esiliato dalla vita, angosciato dalle eterne e stupide lotte tra il bene, sempre più effimero, dei principi sbandierati, e il male che invece imperversa incurante di ogni predica e di ogni promessa. A sentire quelle parole, dette con un certo tono sussiegoso, ma senza nessuna piega ironica e nessuna sfumatura saccente, tutti si sono un attimo fermati a guardarlo e, com'è ovvio, sono cominciate le domande.

Per lo più le solite, e perché, e per come, e come mai tutto a un tratto una simile decisione, e come mai abbandonare il mondo, e la poesia, e gli amici; Spello è un bel posto, però, sai, poi tutto muta, ognuno prende una strada e quella del silenzio è rischiosa e diventa un boomerang triste e pesante... Tutto il giorno a salmodiare, tutto il giorno in preghiera... Fratello ricordati che devi morire... un'angoscia...

Qualcuno aveva già bevuto parecchio e l'alcol, si sa, in queste occasioni è un principe illustre e saputello, specie nel corpo esile e sofferente delle signore in piena cura dimagrante, e così se ne sentirono delle belle, anche spinte, come quella di Angela che subito espresse ad alta voce il suo sogno segreto, quello di avere la possibilità di fare l'amore nella cella d'un convento, sul lettino duro di un frate.

A quel duro lo scatenamento fu a dir poco furioso, e le risate un accumulo di facezie non sempre, per la verità, delicate e rispettose.

Comunque Francesco si stava divertendo un mondo; la sua dichiarazione aveva scatenato il putiferio e i ragionamenti sui mali del mondo e sulla necessità di trovare una soluzione o un riparo si moltiplicavano.

A chiacchierare con me era capitata Laura, notoriamente simpatica e travolgente, con qualche eccesso di narcisismo ma tutto sommato sopportabile, anche perché la incontravamo soltanto durante le vacanze estive, natalizie e pasquali. Anche lei aveva bevuto qualche bicchiere in più e vantava se stessa e la sua poesia come a volermi convincere che in fondo Saffo, Isabella Morra, la Contessa Maffei, Annie Vivanti, Emily Dickinson, Marina Cvetaeva, Anna Achmatova e Gabriela Mistral erano appena la preparazione, "diciamo l'introduzione" (parole sue) alla sua presenza su questa terra che vedeva

crescere “sempre più spine, aumentare catene, diventare un grumo di sospiri fetidi” (ancora parole sue).

Io guardavo attorno a me sornione e distaccato. In queste occasioni ho sempre paura del ridicolo, degli eccessi e preferisco godermi solo l'apparato, l'eterogeneità che crea un movimento estremamente delizioso a prenderne la vaghezza di avanspettacolo. Come sempre, ci stavo e non ci stavo, partecipavo e restavo dietro le quinte a godermi il caldo ambizioso di un'attesa che in simili occasioni mi ha sempre portato delle sorprese.

Ma quella sera niente. Tutto si accalcava nel calore delle bevute e in quella notizia di Francesco che aveva scosso gli animi e li aveva buttati in un'angoscia inconsapevole che tutti, ormai, cercavano di scrollarsi di dosso ovviamente in modo maldestro, bevendo di più, facendo dei proclami alla vita, alla bellezza della vita, con citazioni da Metastasio e da Lorenzo de' Medici, assumendo, ironicamente, pose e atteggiamenti da Frate Francesco che benedice, che chiama sorella la luna e fratello il sole.

Non mi piaceva quella adunata un po' bastarda che, come si dice in gergo, non sapeva né di pesce né di carne e cercavo qualcosa per mettere peperoncino nel culo di qualcosa o di qualcuno, come ho visto fare agli zingari alla Fiera di Aprile agli asini o ai cavalli prima di offrirli in vendita. Poiché avevo Laura a portata di mano mi avvicinai con fare complice e a bassa voce le domandai:

“Lo sai perché Francesco ha deciso di entrare in convento?”.

“No, ma non sai quanto mi dispiace”.

“Ma come non lo sai... Sei tu la causa, l'artefice della sua decisione, la dea che detta le sue azioni da un po' di tempo a questa parte”.

Laura, un po' per il vino, un po' per carattere, non capiva o faceva finta e allora io, tutto d'un fiato:

“Francesco ha perduto la testa per te, e poiché sa del tuo rifiuto essendo tu legata ad Attilio, per non creare guai a nessuno, si mette in disparte, si chiude al mondo e abbandona il suo cuore alla preghiera”.

Il no di Laura suonò secco come un colpo di moschetto, tanto che il silenzio fu immediato, ma né lei né io eravamo disposti a dare una spiegazione. D'accordo, Attilio non c'era, ma non potevo dichiarare una cosa che mi ero inventata, anche se ero certo che Francesco si sarebbe unito immediatamente al mio scherzo portandolo avanti con sommo piacere. (Dopo venni a sapere che il suo scopo era stato proprio di far credere che entrasse in convento a causa del suo innamoramento per Laura).

Laura scappò verso il corridoio. Nessuno la seguì. Io ebbi un attimo di indecisione, che diavolo avevo combinato? A volte gli scherzi più innocenti possono creare guai? Per essermi sentito una sera nelle vesti di Boccaccio adesso dovevo avere scrupoli e pentimenti?

La seguii sotto gli occhi sgranati degli altri ai quali feci cenno di proseguire le bevute e la musica. Non era accaduto nulla,

tranquilli. Dimenticavo di dirvi che prima di seguirla mi avvicinai a Francesco e lo avvertii di quel che avevo imbastito. Mi disse serafico:

“Lo sapevo, l’avevo capito”.

In corridoio abbracciai Laura con fare consolatorio e lei: “Ma tu lo sai che anche io amo Francesco? Ma non farei mai un torto ad Attilio che con me è stato un santo. Perché con una come me solo un santo può averci a che fare”.

Che volete, la battuta era troppo facile:

“Insomma, te la fai tranquillamente tra santi e frati”.

Laura mi guardò come si guarda uno che le svela improvvise comode o scomode verità. Cominciò a ridere sguaiatamente, mi chiese altro vino che le andai a prendere, e poi, avvicinandosi mi sussurrò:

“Ho capito, nella santità ci si sta scomodi. Tu sei il diavolo stasera ed è bene che io esca dall’odore d’incenso. Andiamo a casa mia, Attilio è fuori città e tornerà fra quattro giorni. Mi dovrai solo permettere di farmi il segno della croce nel momento dell’orgasmo, altrimenti mi sentirò blasfema e traditrice”.

“E Francesco?”, le domandai.

“Chi decide per il convento sa aspettare. Dunque aspetti. Verrà anche il suo turno”.

“Non ti conoscevo in questa veste”.

“Volevi dire che non mi conoscevi senza veste?”.

“Vado a prendere un po’ di vino”, risposi io, ormai imbarazzato e scornato. Lo scherzo mi si stava ribaltando addosso in maniera drammatica e non trovano una via d’uscita. Poi il lampo, non mi venne altro. Feci finta di svenire e mi accasciai a terra. Quando sentì il tonfo e le grida preoccupate degli altri Laura ritornò nella mischia. Io mi ripresi e sorrisi a tutti. Laura era imbronciata, dopo altri due bicchieri chiese di parlare. Cominciò una lunga storia sui conventi medioevali con particolari di ogni tipo, con minuzie storiche, antropologiche, architettoniche, militari, culinarie... da asfissiare l’atmosfera in maniera soffocante.

Avevamo dimenticato tutti che lei, oltre a scrivere poesie, insegna storia dell’architettura medioevale all’Università di Tubinga.

